

NELL'IRAK IL BAAS E' (PER ORA) SCONFITTO

# Aref assume tutti i poteri con l'appoggio dell'esercito

Il presidente iracheno preannuncia la riconciliazione con Nasser e attacca i baasisti - Sciolta la « guardia nazionale » - Stato d'assedio - Pieni poteri per un anno - Esultanza al Cairo e minaccioso comunicato a Damasco

BEIRUT, 18  
L'esercito ha assunto il potere nell'Irak. Il maresciallo Aref, fino a ieri presidente della repubblica solo in senso formale, è da oggi diventato il capo supremo: conserva la carica di presidente della repubblica, assume quelle di presidente del « consiglio rivoluzionario » di comandante in capo delle forze armate ed è investito di poteri eccezionali per un anno.

Il nuovo « consiglio della rivoluzione » è formato esclusivamente da militari: oltre ad Aref, ne fanno parte il capo di stato maggiore generale Tahir Yahya, il generale d'aviazione Abdul Jebbar (nominato anche vice comandante in capo delle forze armate), il governatore rai- tari dell'Irak, gen. Rashid Musleh, e i comandanti delle cinque divisioni dell'esercito.

L'annuncio del colpo di stato è venuto all'alba dalla radio, con le direttive per imporre il coprifuoco e un proclama del maresciallo Aref. Questi ordinava a tutte le forze armate di assumere il controllo della capitale reprimendo ogni eventuale resistenza. Ordinava anche lo scioglimento della « guardia nazionale », i famigerati « bracciali verdi » del Baas, che da nove mesi spadroneggiavano a Bagdad, armati anche di cannoni e di autoclindio, e che martedì scorso avevano tentato una rivolta a favore del vice primo ministro El Saadi costretto a fuggire in Spagna. Ai membri della « guardia nazionale » veniva ingiunto di consegnare le armi, pena la fucilazione sul posto. Alle truppe dislocate nel sud dell'Irak veniva ordinato di convergere verso la capitale. Agli stranieri era rivolta la raccomandazione di non muoversi di casa.

Che cosa sia avvenuto durante la giornata, non è ancora chiaro. Sembra che un folto gruppo di elementi della « guardia nazionale » abbia opposto per qualche ora una certa resistenza all'esercito, dall'interno di uno studio. Altri scontri sarebbero avvenuti in vari quartieri della capitale, fra il primo mattino e mezzogiorno. La aviazione, che ha fornito un appoggio indubbiamente sostanziale al movimento, non ha cessato di incrociare sul cielo della capitale per tutta la mattinata. La radio ha ripetuto a lungo l'invito alla popolazione: « Telefonate al 92-88... Telefonate al 92-88... » perché venisse segnalata la presenza di elementi armati della guardia nazionale. Solo alle 14, Radio Bagdad ha annunciato che l'esercito aveva il pieno controllo della situazione.

Gli obiettivi del colpo di stato emergono chiaramente dall'appello rivolto alla nazione dal maresciallo Aref: egli ha detto subito di volere realizzare « i più ardenti de-

sideri » del popolo iracheno, cioè « ristabilire i legami con i due paesi fratelli, la Siria e la Repubblica araba unica ». « L'opera di epurazione da noi intrapresa » ha detto Aref, « mira all'unità totale ». E' un chiaro appello a rovesciare la politica del Baas, favorevole all'unione siro-irachena e ostile a stringere i rapporti con la RAU.

Sul Baas, Aref è stato drastico e preciso: « Le violazioni della libertà e della legge compiute dai teppisti e assassini della guardia nazionale erano diventate intollerabili » e la situazione presentava gravi pericoli per il futuro dello stato iracheno. Aref ha anche rimproverato al Baas di non essere riuscito a dare alcuna soddisfazione al popolo e « d'aver messo l'Irak in urto con i paesi amici, in particolare la RAU ».

Così, dopo una settimana di aspri contrasti e di oscuri intrighi, la crisi in atto nell'Irak ha preso una nuova svolta clamorosa, anche se non inattesa: contro tutte le fazioni del Baas che si stavano sbranando fra loro, si sono mosse repentinamente le caste militari nazionaliste e filonasseriane, frustrate dal predominio politico « baasista ». Il presuntuoso programma di visionari avventurosi e privi di appoggio popolare come i vari Afzak, Hafez, Bitar e altri, che volevano imporre « l'unità socialista araba » senza toccare la proprietà privata, ha dovuto con lo scontrarsi duramente con le proprie contraddizioni, espandendosi in tutta la sua debolezza ai sussulti tipici delle crisi mediorientali, sempre risolte dai militari.

Agli osservatori di Beirut, il colpo di stato di Aref e dell'esercito non appare certo a priori come una soluzione più solida e duratura delle precedenti. Esso apre anzitutto una fase estremamente delicata in tutto il Medio Oriente; ma se consoliderà il suo potere consacrerà al tempo stesso una sconfitta decisiva per il Baas. Per questo, si sono avute subito vivaci reazioni al Cairo e a Damasco. Dalla capitale egiziana, il ministro incaricato degli affari presidenziali, Abdel Kader Hatem, ha fatto sapere immediatamente che il governo della RAU si sarebbe opposto energeticamente « ad ogni intervento straniero negli affari interni dell'Irak, di qualunque natura esso sia ».

A Damasco, assente il primo ministro El Hafez, il generale Jidid, capo di stato maggiore delle forze armate, il ministro alla presidenza Nchabandi, che si trovano a Bagdad da diversi giorni con il segretario generale del Baas Michel Afzak, e che a tentavano di creare in quattro e quattr'otto l'unione sirio-irachena per superare la crisi, il governo siriano e il consiglio rivoluzionario « sono tutti sotto la presidenza dell'ex premier Salah Bitar. La riunione è stata drammatica, mentre il governo di Damasco ha annunciato che tutte le forze armate del paese erano poste in stato di allarme e a disposizione del comando internazionale del Baas (i baasisti dicono « comando nazionale », intendendo tutta la nazione araba già unita) « la sua lotta contro i cospiratori e per la difesa della rivoluzione irachena del 18 febbraio » (la « rivoluzione » baasista).

Degli uomini della direzione baasista rimasti a Bagdad non si hanno notizie. In Siria, invece, sono subiti riapparsi i filo-nasseriani: il Movimento nazionalista arabo, soffocato nella repressione finora ad Aref, si è rifatto vivo inviando ad Aref un messaggio di solidarietà e appoggio nel quale si plauda al « ritorno dell'Irak sulla strada della vera azione rivoluzionaria araba ».

In serata da Madrid si è appreso che El Saadi e i suoi quattro collaboratori, hanno lasciato la capitale spagnola diretti ad Atene. Interrogato dai giornalisti, l'esponente irakeno e cacciato l'altra settimana da Bagdad non ha voluto dire se ad Atene egli proseguirà per la capitale dell'Irak.



PANJAO (Afganistan) — Un gruppo di contadini con un esperto dell'ONU per i problemi agricoli

Premiato « Quando il mare si ritira » di Armand Lanoux

## Il « Goncourt » a un romanzo contro l'orrore della guerra

Al giovane Le Clezio è andato il Premio Renaudot

Dal nostro inviato

PARIGI, 18.

Il maggior premio letterario di Francia, il « Goncourt », è stato attribuito ad Armand Lanoux per il romanzo *Quando il mare si ritira*, edito da Julliard. L'attribuzione, avvenuta per sei voti contro cinque, ha deciso il consiglio dei lettori, già disposto da due voti. I cinque voti non attribuiti a Lanoux sono andati a Jean Marie Le Clezio, uno scrittore di ventitré anni alla sua prima opera: *Processo verbale*, edito da Gallimard. Le Clezio si è subito preso la rivincita poche ore dopo l'assegnazione del « Goncourt » gli è stato attribuito il « Renaudot ». Il giovane scrittore è stato « lanciato allo spirare del dodicesimo scrutino ».

Il vincitore del Goncourt è un uomo di cinquant'anni, ha dietro le spalle una carriera letteraria tanto sobria quanto impegnata. Egli non è al suo primo riconoscimento pubblico, avendo collezionato fino ad oggi numerosi premi letterari, da quello del premio popolare (1948) con *Le nome dei matti*, il « Premio Apollinaire » e il « Premio Interalli » (1956) per il *Comandante Watrin*, il suo libro più noto. Realista, Lanoux ha parlato, nella sua opera dei drammatici e dei temi del nostro tempo: dalla guerra, che costituisce il fondamento della sua rappresentazione, al mondo del cinema. Egli è conosciuto anche per la sua opera critica e soprattutto per un ottimo saggio dedicato a Zola, dal titolo *Buonipriano, signor Zola*. Interrogato sul romanzo contemporaneo, il vincitore del « Goncourt » ha risposto: « Conosco bene la



PARIGI — Armand Lanoux, vincitore del Premio Goncourt.

letteratura dal 1850 al 1925. Ma non ho tempo di guardare i romanzi contemporanei. Messo da parte Butor, devo essere stato mestico, impegnato di banca, rappresentante di commercio, disegnatore. « Avevo quindici anni — ha detto, descrivendo la sua vita — quando mio padre, venditore di cravatte alla Rue de Rivoli, è morto. Ho dovuto guadagnarmi la vita, duramente, in tutti i modi: persino dipingendo soggetti per le scato-

le di cioccolatini. Nel 1935 divento giornalista. Ma poco dopo venne la guerra e combattere, come sottotenente, nelle Fiandre dove fu fatto prigioniero ».

Il grande tema del libro — la guerra — non lo succede a differenza di quella di cui si parla nel *Comandante Watrin*, in mezzo alla pace di un'estate su una spiaggia di Normandia dai confini tranquilli e familiari, come i cibi che attraversano i cibi che attraggono i familiari.

Ricorda della guerra, e questi ricordi gettano la loro ombra sugli anni sessanta. Ricorda-

re significa, per lui, esamina-

re tutta una vita, sua

complessa e dolorosa.

I luoghi del racconto sono le

rive del Mediterraneo e quel-

le della Manica; la narrazione ci porta dagli amori nel 39-40 nei bordelli di Caen alle no-

zze in un villaggio popolare.

Il romanzo ha il coraggio delle idee e ne esprime una fon-

dalezza: l'orrore della guerra.

E infatti, il tentativo ap-

assionante di esorcizzare il

tema della guerra, natural-

mente è stato messo, impegnato

di discorsi, di polemiche, di

dispute, di polemiche, di

discorsi, di polemiche, di

</div